



HAL
open science

Verità e finzione su Internet

Yannick Maignien

► **To cite this version:**

Yannick Maignien. Verità e finzione su Internet. Ne Le Les défis de la publication sur le Web : hyperlectures, cybertextes et méta-éditions Coord. Da J-M Salaun e C. Vandendorpe Coll. riferimento. Stampe dell'ENSSIB, 2004, 2005. sic_00001495

HAL Id: sic_00001495

https://archivesic.ccsd.cnrs.fr/sic_00001495

Submitted on 10 Jun 2005

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Verità e finzione su Internet

Yannick Maignien

Ne *Le Les défis de la publication sur le Web : hyperlectures, cybertextes et méta-éditions* Coord. Da J-M Salaun e C. Vandendorpe Coll. riferimento. Stampe dell'ENSSIB, 2004

Sintesi

Internet e il Web vengono spesso elogiati per il loro straordinario potere informativo, e allo stesso tempo criticati per le difficoltà con cui si stabilisce la veridicità delle informazioni che si ottengono. Tale articolo vuole essere una riflessione sull'esigenza di superare tale contraddizione. Di base, è il rapporto linguistico che il Web ha con il mondo esterno ad essere rimesso in gioco. Inoltre dovrebbero essere impiegate in misura maggiore, anche le relazioni di riferimento, di denotazione, di veridicità, di denotazione simbolica e di finzione; relazioni apportate dalla logica e dalla filosofia analitica. Del resto, i comportamenti umani soggiacenti alla Rete, dovrebbero essere meglio specificati da teorie pragmatiche, utili ad arricchire i meta-dati procedurali. Infine, il fatto che si abbia l'esigenza immediata di mondi finzionali o di «mondi possibili», in seno all'euristica del Web, ci sembra indispensabile per superare la contraddizione errore/verità. Inoltre, risulta necessario che gli strumenti linguistici automatici (meta-lingua, sintassi RDF) prendano in considerazione dimensioni logiche più complete rispetto a quelle attualmente utilizzate.

Verità e finzione su Internet

Yannick Maignien

Il Web e la trasgressione

Il rapporto di verità e/o finzione che il linguaggio utilizza con il mondo esterno viene alterato da Internet e il suo illimitato spazio di pubblicazione ipertestuale, ovvero il Web?

È questa è la domanda, apparentemente semplice, che vorrei fosse oggetto di questo dibattito.

È evidente che sono molti i quesiti di ordine etico o semplicemente deontologico (in certi ambienti professionali), che riguardano sviamenti, eccessi (o debolezze), nuove trasgressioni (o contrasti) che il Web introduce, relativamente alle pratiche di comunicazione precedenti. Azioni di pirateria, hackeraggio, hoax, malversazioni di tutti i tipi che provocano l'aumento delle potenzialità della rete mondiale, sia per la posta elettronica che per la rete stessa. Per alcuni, se queste nuove possibilità di inganno e dissimulazione – o semplicemente di non distinzione nel posizionamento o nell'interesse editoriale-, fossero amplificate, non andrebbero a modificare la natura delle male tendenze, radicate da millenni, nei rapporti umani! Con una visione più ampia, l'aumento spropositato, più o meno mascherato, di siti pedofili, violenti, razzisti o revisionisti (o semplicemente “privi di interesse”) mette subito in evidenza i vizi capitali della natura umana. Per altri, il noto grado di produzione testuale non associato ad un confronto con l'edizione stampata creerebbe un problema più che altro a titolo di riscatto negativo dei poteri delle nuove tecnologie¹ e che nuove regolamentazioni dovrebbero stroncare in futuro,

Vorremmo qui interrogarci sulle ragioni specifiche che riguardano questo nuovo media, il Net, le quali da un lato, forse, sono meno estreme e meno sensibili rispetto a questi reati, ma dall'altro, la loro stessa ambiguità le rende allo stesso tempo meno leggibili e più fondamentali.

¹ È un po' la posizione di Marc Guillaume, ne *l'Empire des réseaux*, secondo cui la frattura nasce dalla differenza di velocità tra tecnologia e cultura, dove la prima è rapida e accelerata e la seconda lenta ed uniforme.

In altre parole, si tratta di sapere se è opportuno riprendere, in modo più specifico, il rapporto linguistico che questo *media* utilizza con il mondo esterno.

La questione del riferimento

Secondo Frege², la filosofia analitica, che si aggiunge alle altre concezioni del linguaggio, si interroga sul rapporto di riferimento (*Bedeutung*), e sulla verità, che il linguaggio ha con il mondo esterno, a differenza delle dimensioni di Senso (*Sinn*), secondo le quali il linguaggio può significare, senza che una verifica sia possibile o meglio fattibile.

Per questo, l'errore, l'imbroglio o l'inganno e la stessa finzione diventano chiaramente dei settori di esercizio linguistico, senza che le possibilità logiche del linguaggio siano realmente prese in considerazione. Questo aspetto della filosofia della logica e del linguaggio è ben noto da tempo³. Da allora il dibattito è filosoficamente aperto in merito al riconoscimento della finzione come un genere linguistico non referenziale (o di denotazione letteraria nulla). Ciò viene contestato da Nelson Goodman, il quale preferisce parlare di "riferimento non denotazionale"⁴ aprendo così la strada (senza contestare gli *acquis* di Frege) ad una comprensione positiva dei poteri della finzione.

In cosa tutto questo interessa il Web?

A questo punto l'idea sarebbe che il Web, per la sua stessa estensione geografica, varietà multilinguistica, quindi transculturale, nonché per la sua stessa dinamica intrinseca (ipertestualizzazione, più o meno automatizzata, limitazione delle funzioni degli autori, riappropriazione dell'insieme dei mondi della semiotica, delle icone, del sonoro, dei simboli, ecc.) autorizzerebbe almeno le pratiche di espressione e di comunicazione in cui le condizioni di verifica e di riferimento sarebbero altrimenti impossibili, se non difficili e aleatorie. Per contro, e questo sembra al momento andare a svantaggio di tali tentativi, è necessario riconoscere che la creazione di finzione su Internet (salvo realizzazioni rare e forse troppo sperimentali) si rivela ancora "deludente", nel senso che non porta niente di più che la letteratura e il cinema non abbiano già introdotto.

In particolar modo a causa del potere illimitato dell'ipertestualizzazione, ci sembra che il Web sia ampiamente "autoreferenziale" (o "connotativo") e che i limiti tra i mondi della finzione e i mondi "reali" o verificabili siano per questo molto più delicati da stabilire. In altre parole, significherebbe ammettere che il Web non offre mai garanzie di verifica, - essendo il luogo possibile dell'illusione, dell'errore e della manipolazione - ma non risulterebbe per questo favorevole al discorso della finzione, proprio perché diverso dall'illusione stessa.

Innanzitutto ricordiamoci che è proprio in termini di verità che bisogna definire il discorso assertivo in gioco nel "riferimento". È ciò che Jhon Searle chiama "discorso serio", dove il suo modello è proprio il giornalismo, di cui ricorda le quattro regole semantiche e pragmatiche: l'implicazione dell'autore, la verifica, la comunicazione di una verità nuova, la regola della sincerità⁵.

È del resto in opposizione a queste "regole verticali" del giornalismo ("...che stabiliscono connessioni tra linguaggio e realtà") che Searle distingue e definisce la finzione, "concependo quindi le convenzioni del discorso di finzione come un insieme di convenzioni orizzontali che rompono le convenzioni stabilite dalle regole verticali"⁶.

² Gottlob Frege, *Ecrits logiques et philosophiques*, Paris, Seuil, 1971, p. 102, "Sens et dénotation".

³ Jean-Marie Schaeffer, dans le *Nouveau dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*, présente clairement cette tradition. Voir p. 373 « Fiction ».

⁴ Nelson Goodman, *Manières de faire des mondes*, Ed. Jacqueline Chambon, 1992. Vedi in particolare p. 135 : "...les mondes de fiction appelés possibles résident à l'intérieur des mondes réels".

⁵ John R. Searle, "Le statut logique du discours de la fiction", in *Sens et expression*, Paris, Minuit, 1982.

⁶ Id. p. 11

Non è cosa certa che “l’intenzione di fingere”, sebbene effettivamente ricca di convenzioni pragmatiche, sia sufficiente a far capire in cosa il Web sia favorevole o no ad un discorso di finzione. La nostra posizione è piuttosto questa. Supponiamo che la questione dell’indistinguibilità delle pratiche indicate è più intrinsecamente legata alla natura del *media* stesso, in ciò che lo differenzia qualitativamente, e che questa specificità abbia ampiamente bisogno di essere chiarita attraverso ipotesi euristiche nuove e diverse. Da una parte molti segnali chiamano al controllo. Quando i giornalisti (questi guardiani del riferimento!) si preoccupano dei poteri (e delle deviazioni) che *Google news* introduce come strumento di pubblicazione delle riviste automatiche⁷, le tecniche radicate di *page ranking* e di elaborazione logica del processo non possono essere eluse. Non è allora il caso di mettere la testa sotto la sabbia⁸, quando la diffusione di informazioni prende in modo privilegiato le vie del Web, scatenando sempre in campo giornalistico delle precisazioni sensibili e radicali⁹ (vedi, ad esempio, le recenti asserzioni di complotto on line in seguito all’uscita del libro di Meyssan, che mette in discussione, contro ogni evidenza, le condizioni degli attentati del 11 settembre).

Pragmatica e Memetica

Risulta evidente che esiste una nuova “pragmatica” del Web da prendere in considerazione, per nessun motivo marginale, anzi profondamente legata a ciò che definisce il Web stesso nel suo sviluppo futuro, attualmente non ancora del tutto svelato. Per pragmatica bisognerebbe intendere i comportamenti umani inediti che sono coinvolti in queste pratiche linguistiche o semiotiche on line. A questo proposito, la regolata prassi editoriale, ad esempio, esplose probabilmente grazie all’aumento delle pubblicazioni garantite certe, ma probabilmente anche grazie alla natura negativa della rielaborazione delle regole del gioco (condizioni di autorialità, legittimità dei comitati di lettura, capovolgimento delle condizioni di ricezione e di lettorato, ecc.). È evidente che la natura digitale dei supporti on line implica un’altra pragmatica rispetto a quella in gioco nella pubblicazione classica. Rifiutarsi di ammetterlo, come fanno molti editori, restringe e sterilizza immediatamente la riflessione. A questo proposito, i lavori della Scuola pragmatica (a cui tali riflessioni devono molto¹⁰) dovrebbero essere utilizzati meglio.

Un altro asse euristico consiste nel prendere in considerazione la fondamentale riproducibilità che caratterizza il documento digitale, a partire da teorie memetiche. Nella misura in cui queste teorie tentano di caratterizzare l’evoluzione tecnologica di duplicazione materiale, nella cultura, ora digitale, come processo omotetico rispetto a quello in gioco nella selezione genetica e quella naturale, nel senso darwiniano del termine, è opportuno approfondire l’analisi della momosfera per comprendere e sciogliere i criteri di fedeltà, di fecondità e di longevità attaccati ai processi comunicazionali. Da questo punto di vista, le vie del riferimento denotazionale o finzionale di cui sopra sono debitorie di un’economia in cui il *meme* digitale, come il gene, ha una sua propria logica di competizione e di riuscita “i meme possono prendere diverse strade per farcela; allo stesso modo

⁷ <http://news.google.com/news/gntechnologyleftnav.html> Vedi anche le n° 36 d’ *Automates-intelligents* « Google ce ne dà un esempio immediato. Ci si chiederà: dov’è la democrazia al suo interno? I grandi editori (in particolare quelli americani) non saranno privilegiati rispetto a quelli più piccoli? Chi ci garantisce del resto che le proposte del software non saranno rimaneggiate sotto sotto per eliminare gli articoli considerati politicamente incorretti? Cosa diventano alla fine i giornalisti o i commentatori? Certo, ogni tipo di manipolazione è possibile. Ciononostante, non si vede in cosa il sistema proposto elimini le libere opinioni e i dibattiti.»

⁸ Voir également Pascal Froissart, “Rumeurs sr Internet” et François Bernard Huyghe, “Du cyberterrorisme comme objet virtuel”, *Les Cahiers de médiologie n° 13 “La scène terroriste”*. Gallimard, 2002.

⁹ Voir *le Monde* du 26/03/02 « Les journalistes et le livre de Thierry Meyssan » et « Internet, l’agora de la rumeur », ou l’édito du *Monde* du 20/03/02 « le Net et la rumeur »

¹⁰ Qu’Anne Reboul soit ici remerciée pour l’aide apportée. Voir *La pragmatique aujourd’hui*, Paris, Seuil, Coll. Points, 1998 et *Dictionnaire encyclopédique de pragmatique*, Paris, Seuil, 1994. A. Reboul et J. Moeschler.

dei geni i quali seguono strategie diverse¹¹”. La “performance replicativa” fondamentale legata al digitale fa della copia un valore superiore all’originale, strategicamente parlando. In tal caso le questioni di autenticità, di “contenuto”, di verità come prova e adeguamento nel riferimento denotazionale, sono un po’ disordinate.

Per fare una semplice metafora, con il Web, siamo passati dallo stadio della “manipolazione”, dove la questione della verità mostrava un rapporto quasi manuale, naturale al linguaggio, all’era della “macchinazione” nel senso che la rete dei computer connessi è ciò che condiziona i giochi contemporanei del linguaggio.

Verso il Web semantico dei mondi possibili

Di fatto, il Web è una prima tappa, per i computer, verso una destinazione ben nota, in particolare dagli specialisti del mondo informatico. Il suo funzionamento comporta di differenziare sempre di più il linguaggio e il meta-linguaggio, i dati e i meta-dati, affinché i link non si limitino a “bloccarsi” su alcune informazioni della rete, ma possano al contrario “trattare” queste stesse informazioni. La sfida non riguarda soltanto l’utilizzo meccanico del linguaggio. In termini di ricerca e di identificazione dell’informazione, si possono distinguere infatti due livelli del *modus operandi*, nel senso che a questi meta-dati descrittivi sono aggiunti dei meta-dati procedurali, che filtrano, autorizzano e definiscono i dati a seconda delle caratteristiche preventive dei dati stessi. È noto che tali dati sono legati alle funzioni di trattamento avanzato delle risorse on line, e alla “comprensione” da parte degli utenti di richieste complesse. Facciamo qui riferimento ai lavori del Web semantico e più precisamente all’attuazione della sintassi *Ressource Description Framework*¹².

Se non sono le “priorità testuali”, che secondo Searle, permettono di distinguere verità, errore, illusione o finzione, sono allora le descrizioni meta-testuali delle convenzioni “orizzontali” che si differenziano e hanno bisogno di essere specificate.

Esistono già dei tentativi di meta-linguaggio per definire e segnalare delle entità semantiche, in modo che si iscrivano in ruoli fittizi¹³. Al contrario, gli scrittori come Philippe Vasset¹⁴, hanno visto bene che le regole convenzionali che reggono l’universo della finzione potevano essere gestite, nel senso industriale del termine, da software come Scriptgenerator, di cui il suo romanzo dà almeno l’elemento descrittivo... “Ogni somiglianza con personaggi che sono esistiti, sarebbe...”

Da Don Chichotte, che parla nel secondo volume delle sue avventure pubblicate fino a *Mulholland Drive* da David Lynch, la teoria della finzione ha recuperato il ruolo principale del meta-linguaggio, attraverso la figura retorica del circolo permettendo così al romanzo stesso di essere inerente alla finzione.

L’ipotesi secondo cui i meta-dati procedurali potrebbero prendere in considerazione una semantica di oggetti pragmaticamente identificati è un aspetto innovativo e centrale di tali riflessioni. Infine, queste stesse potrebbero convergere secondo quanto segue. Potrebbe essere messa in primo piano la teoria o la semantica dei mondi possibili come spazio concettuale adeguato a rappresentare ciò che caratterizza Internet, e quindi gli strumenti logici e sintattici di cui il Web (semantico) avrà bisogno.

¹¹ Susan Blackmore. *The meme machine*, Oxford U.P. 1999. Ringraziamenti a A. Rebol proprio per aver attirato la mia attenzione su queste prospettive Cf. anche Dennett, D. *La conscience expliquée*, Odile Jacob 1993, Dawkins, R. *The selfish gene*. La convergenza di questa riflessione riproducibilità con quelle di W. Benjamin (cf. un testo precedente nel *Bulletin des bibliothèques de France*, 1997 : « L’oeuvre d’art à l’ère de sa reproduction numérisée » Y. Maignien).

¹² Più recentemente degli sviluppi a partire dal RDF sono stati apportati in ingegneria dei programmi di metalinguaggio : DAML +OIL e di ontologia: OWL del consorzio W3C.

¹³ Voir entre autres *Interactive Fiction Markup Language (IFML)* <http://ifml.sourceforge.net>, utilisant XML.

¹⁴ Philippe Vasset, *L’Exemple de démonstration*, Ed. Fayard, 2002.

Una parte del cammino è stata già fatta dai semiotici¹⁵, ma prima che il Web si sviluppasse. A questo riguardo è sorprendente come non si sia sentita la necessità di riprendere questi lavori riguardanti non soltanto “il ruolo del lettore o la cooperazione interpretativa nei testi narrativi” (U.Eco), ma anche lo spazio della comunicazione interattiva.

L’idea è quella di pensare che il carattere trasgressivo del Web, lontano dall’essere un difetto, può essere un sistema di riferimenti relativamente nuovo al quale bisognerebbe misurare e mettere in prospettiva la pubblicazione on line. Oggi è verso il Net Art che bisogna orientarsi, per trovare tali esperienze trasgressive, che utilizzano strumenti interattivi collettivi come il Weblog o i Wiki. La questione della veridicità delle risorse del Web diventa rilevante se non per il fatto della loro crescita esponenziale e ingovernabile in termini deterministici. Una nuova pragmatica del Web è necessaria per esplorare e rivelare tale ambiguità cognitiva. I fondamenti contemporanei della logica (senso, denotazione, riferimento) sono quindi esplicitamente richiesti, essendo stati presi in considerazione¹⁶. Diventa altrettanto importante la questione cognitiva della finzione, dell’errore, della falsificazione o della trasgressione dei dati nonché delle modalità sulle quali è opportuno decidere i diversi stati della rete. Ha senso l’estensione di una sintassi RDF o DAML+OIL a tali operatori modali¹⁷? Possono essere definite di natura fittizia delle deontologie, al fine di complicare il Web semantico, per aiutare a distinguere verità ed errore, da ambo le parti? Le teorie sulla logica modale della semantica dei mondi possibili, in particolare quelle dei fondatori S. Kripke¹⁸ e D. Lewis¹⁹, potrebbero essere chiamate in causa, in questo contesto, a condizione che si ammetta che il Web esiste anche per creare dei mondi possibili. Il Web, probabilmente, più di ogni altro *media*, potrà creare (ma non è il caso attuale) una “profondità narrativa”, in cui il “reale” e le “denotazioni simboliche” potranno non faranno altro che unirsi, non per nascondere e confondere le tracce, ma per arricchire e semplificare le possibilità euristiche di una lettura del mondo.

Non è il più semplice dei paradossi affermare che i computer possano aiutarci ad organizzare e differenziare meglio, all’interno del Web, degli spazi “reali” (verificabili), degli spazi fittizi nonché degli spazi “fanzionali”.

¹⁵ Umberto Eco, *Lector in Fabula*, Grasset & Fasquelle, 1985. Surtout : “8. Structures de mondes” p. 157. Et Thomas Pavel, *Univers de la Fiction*, Paris, Seuil, 1988. Cet article a aussi une dette envers Alexandre Gefen et son équipe de Fabula (cf. www.fabula.org) cf. Christine Montalbetti, *La fiction*, et Alexandre Gefen *La mimésis*, GF Flammarion, Coll. Corpus.

¹⁶ Là encore à la suite de J.M. Schaeffer et O. Ducrot, *Nouveau dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*, Paris, Seuil, Coll. Points, 1995.

¹⁷ Evidentemente è il nostro pensiero, ma bisognerebbe aprire un laboratorio in collaborazione con W3C per verificare tali ipotesi. È del resto, ovvio che la separazione delle discipline nella ricerca francese in scienze umane, tra cui le scienze delle informazioni e della comunicazione impediscono in questo stato una ricerca di questo tipo...o quindi in un altro mondo possibile.

¹⁸ Saul Kripke, *La Logique des noms propres*, Paris, Minuit, 1982.

¹⁹ David Lewis, *On the Plurality of Worlds*, Blackwell Publishers, 1986.